

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBAPO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 10 SETTEMBRE

LE PRIME ARMI DEL MINISTRO DEFORESTA

Un atto inqualificabile del neo-ministro di grazia e giustizia ci sforza a ritornare su fatti che noi avremmo desiderato veder sepolti in una eterna dimenticanza, per l'onore del nostro secolo che li ha veduti compiere — Chi non ricorda il famoso processo del prete Grignaschi e dei suoi complici? Chi non ricorda e le imposture slacciate, e le turpi laidezze, e le colpevoli condiscendenze e tutta la serie di fatti che, travolgendo in una specie di vertigine religiosa le povere menti d'una intera popolazione, ne compromisero la pace domestica, corrupeperò i cuori, e trassero perfino a rovina i materiali interessi di intere famiglie? Se non che noi non vogliamo qui ripetere la lunga serie di quelle *sante imposture* — delle loro fatali conseguenze. La condanna dei rei aveva data all'opinione pubblica ed al senso morale del popolo quella soddisfazione che egli era in diritto di pretendere. Ed ognuno era andato contento nel pensiero che la stola e l'aspergione non fossero bastate salvaguardia contro il poter della legge.

Fra i complici del lubrico profeta di Cimamulera erano i due preti Lachelli ed Accattino. In quale grado e con quanto religioso fervore essi concorressero all'opera rigeneratrice del Grignaschi non lo diciamo noi, ma las teremo lo dicano i motivi della sentenza di condanna.

Leggiamo infatti in essa

« Considerato che ad avvalorare la convinzione dell'Allara in proposito e mirabilmente concorso l'operato dei preti Lachelli ed Accattino, poichè è stabilito, e non è dai medesimi contestato, che il primo, dopo la recita del rosario che si faceva ogni sera in sua casa col concorso anche di molte persone estranee alla famiglia, postosi ginocchione, baciava li piedi al prete Grignaschi, ne domandava ed umilmente riceveva la benedizione, come facevano al suo seguito tutti gli altri abitanti, e che il secondo non ebbe riprezzo di assaporare in sua presenza il sangue del Grignaschi non altrimenti che se fosse stato in realtà quello di Gesù Cristo, fatti questi che spinsero al massimo grado il fanatismo ed entusiasmo di lei e di quelli a cui fu sollecita di raccontarli,

« Considerato inoltre in quanto al prete Accattino che consta avere egli, all'occasione in cui il prete Grignaschi andò sul principiar della quaresima del 1849 a Franchini, dato allo stesso straordinarie dimostrazioni mediante anche il suono delle campane a festa al dire di diversi testimoni, e proclamato il medesimo per un grand'uomo,

« Che sebbene non potesse ignorare la precedente sua detenzione, per essere andato a ritrovarlo in queste carceri, e la causa della medesima, perchè era intervenuto ai relativi dibattimenti, ai quali non esitò di attribuire l'origine della sua simpatia pel prete Grignaschi, non riguardo avuto alla non ignorata proibizione di cui sovia, tollerò non solo che celebrasse la messa nella chiesa alle sue cure affidata, ma lo incaricò ben anche, senza la voluta partecipazione del suo Ordinario, di predicare al popolo, come vi predicò per ben tre volte alla settimana durante l'intera quaresima,

« Che consta, come fu espressamente adnesso dal prete Accattino che furono da lui tenute molte e numerose adunanze ai Franchini nella casa dell'ora defunto Giovanni Domenico Fracchia, per spiegarvi, predicando a lungo e sino a notte avanzata il così detto mistero, cioè la conversione di Grignaschi in Gesù Cristo, coll'insegnare specialmente che se si era incarnato in un ostia così piccola, poteva farlo anche e più facilmente in un uomo, alle quali congreghe ebbe egli stesso ad invitare molte persone, uomini e donne, ed erano inoltre ammesse tutte quelle che credevano in Grignaschi o tendevano a divenirne seguaci,

Che è provato avere il prete Accattino in un giorno festivo anticipato le funzioni parrocchiali ed invitata dall'altare la popolazione dei Franchini ad andare seco

lui a Viarigi, come in gran parte vi andò quasi processionalmente e recitando le orazioni, per baciare la mano al prete Grignaschi,

« Che è stabilito essere stato il prete Grignaschi quasi trionfalmente ricevuto ai Franchini il giorno successivo a quello del *Corpus Domini*, allorchè, lasciato Viarigi, vi ripassò per restituirsi in patria, constando, che fu incontrato dal parroco Accattino e dalle persone notabili del luogo, che furono espressamente ornate le case, non altrimenti che per la funzione del giorno precedente,

« Che al suo ingresso nel paese la massima parte di quella sgraziata popolazione, già imbevuta della sua dottrina ed in lui credente si pose in ginocchio ed egli la benedisse, non altrimenti che se fosse stato un vescovo, come si sono espressi alcuni dei sentiti testimoni,

« Che si ha di più, avere il prete Accattino, per ben due volte, l'una spiegando il catechismo e l'altra in predica dall'altare, fatta ducata allusione alla dottrina e credenza del prete Grignaschi, esortando, segnatamente nel giorno in cui fu arrestato il prevosto Lachelli ed il prete Maroni, li suoi parrocchiani a star fermi e non credere diversamente, quando anche fosse disceso un Angelo dal Cielo per persuadere il contrario il che tutti non potevano a meno di riferire come riferirono alla credenza nel Grignaschi,

« Che il prete Accattino non ha contestato di avere, per incarico del prete Grignaschi, reso già noto col mezzo della Luigia Fracchia, benedetto in presenza di diverse persone un manico per guarito, tenendogli, quale reliquia, sul capo un ampollino contenente il di lui sangue

« Considerato al riguardo del prevosto Lachelli che il prete Grignaschi, il quale seguito appena il suo rilascio da queste carceri, ora andato a ritrovarlo fu da lui visitato ai Franchini, ed invitato, dopo averne conosciute le pericolose massime a trasferirsi in sua casa a Viarigi, ove soltanto, anche al dire del prete Accattino, acquistò forza il suo sistema e la dottrina che vi imprese a spiegare,

« Che ha egli permesso, in diretta opposizione alle ordinazioni del suo vescovo, e senza l'inspensabile di lui licenza, al prete Grignaschi la celebrazione della messa e la predicazione in Viarigi

« Che sebbene non potesse ignorare le enfatiche propalazioni della ripetuta Allara, alla quale si è tosto aggiunta la Luigia Fracchia colla narrazione di una infinità di rivelazioni e visioni, che assicurava, come affermo avanti il Magistrato, di avere avute tendenti tutte a far conoscere il prete Grignaschi per Gesù Cristo, non ha alle medesime frapposto il menomo ostacolo come sarebbe stato suo dovere strettissimo, nella qualità anche di vicario foraneo, ed anzi li sforzi di quali sovra essendo valsi ad ingenerare la credenza in alcuni di mente più debole tollerò che questi si presentassero al Grignaschi per riconoscerlo in sua casa, li quali ricevuti, o confermati in essa nel preaccennato modo, non tardarono a propagarla tendendo partecipar i loro conoscenti, parenti ed amici,

« Che di più, informato esso Lachelli che due fra i suoi parrocchiani, perchè esitanti a credere nella dottrina del Grignaschi, si erano consultati e confessati l'uno in Asti e l'altro in questa città, ed al loro ritorno a Viarigi avevano ad altri fatto conoscere l'avutane formale disapprovazione, chiamati li medesimi a sè, li rimproverò acremente, perchè erano andati a confessarsi fuori di paese ed avevano cercato di screditare il Grignaschi non risparmiando sconvenevoli espressioni ai loro confessori,

« Considerato che fissata in tal modo la pubblica attenzione sul prete Grignaschi, e commossi gli animi di quelle popolazioni, non tanto per le relative voci ferazioni, come per essersi la credenza che fosse Gesù Cristo in persona estesa fra le più distinte famiglie del paese, e per lo straordinario fervore nei nuovi credenti verificatosi nelle pratiche religiose anche li meno corivi furono solleciti a consigliarsi in proposito dai parroci e preti del luogo cioè dagli accusati, li quali a vece di smascherare l'impostura, furono d'accordo nel darle l'apparenza di verità,

« Che perfettamente uguale in sul principio fu in ciò il loro sistema e la loro condotta, poichè tutti consigliavano a quelli che al premesso fine loro si presentavano, di pregare segnatamente Maria Vergine per conoscere chi era veramente il prete Grignaschi ed

espressamente confermavano nella loro credenza quelli che in sulle prime od al ritorno dichiaravano di essere stati ispirati che fosse Gesù Cristo»,

Appoggiato a questi motivi il Magistrato d'appello condannava li preti Accattino e Lachelli alla pena del carcere per anni tre

Oi bene questi due preti questi due apostoli interorati, o, per parlare il linguaggio della sentenza, questi *due agenti principali del reato*, ottennero grazia pel tempo che loro ancora restava da compiere in carcere, e la città meravigliata li vedeva, or fanno pochi giorni, passeggiare liberi e sciolti le sacre contrade, per ritornarsene quindi al loro mal governato ovile

Il signor Deforesta come ognun vede, comincia a dare qualche segno di vita. Egli non ha dimenticati gli antichi amori, e quasi aria della amicizia non rotta, egli viene concedendo al partito che già lo accusò fra suoi addetti, quei furtivi favori dei quali la nostra città ebbe ora un esempio nella grazia concessa ai due preti Accattino e Lachelli

Il signor ministro con questo suo atto rimanda in seno a popolazioni, nelle quali pur troppo il male prodotto dalla malaugurata dottrina non è ancora stadicato, due parroci che di quelle stesse dottrine, di quelle mene colpevoli furono fautori attivi e fanatici, e cagione principalissima del tanto male derivato, e ve li rimanda riabilitati quasi agli occhi del volgo credulo e ignorante dalla grazia ottenuta, grazia che non si mancherà certo di fare apparire come una riparazione ad una grave ingiustizia, sicchè l'effetto morale che il castigo doveva produrre ne sarà interamente paralizzato

Noi non sappiamo, se il signor ministro abbia ricevuto d'altrove che dalla voce della sua coscienza la ispirazione a questo ingiustificabile atto

Non possiamo però credere che l'ufficio del pubblico ministero che fu nel processo Grignaschi si giustamente severo abbia potuto in seguito farsi consiglio di più mite sentenza, ed omettere per la grazia dei due preti l'ufficio fiscale ha potuto conoscere per fatti posteriori quanto i miseri paesi, che già furono il teatro dei turpi fatti Grignaschi, risentano ancora di quello stato di effervescenza febbrile che tratto tratto trasmoda e si manifesta in fatti più o meno criminosi. L'ufficio fiscale non poteva quindi, senza mancare al dover suo, senza tradire la missione che la società gli affida cooperare col suo consiglio ad un atto che può ben crederci tornare in grave danno dei paesi che devono accogliere nelle loro mura i due preti ora scarcerati

Noi non vogliamo fare un giudizio sulla condotta dell'ufficio fiscale poichè i fatti ci sono sconosciuti. Abbiamo però il diritto di dire al signor Deforesta che questo suo primo passo fu per lo meno impolitico e stolto

Fra le prerogative del trono e certamente la bellissima quella del diritto di grazia l'abbene, questa gemma più splendida della corona reale voi, sig. Deforesta, l'avete offuscata agli occhi del popolo, il quale come applaudiva alla condanna dei preti colpevoli, desiderava anche di vederne compiuta la pena

Nell'istesso tempo questo vostro atto non torna in vantaggio del partito al quale vi si dice affigliato, perchè non è coll'urtare di fronte l'opinione pubblica e coll'urtare gli animi delle popolazioni che suolsi giungere alla meta bramata dai vostri consorti. Sono ben diverse le arti e ben diversi i mezzi che essi adoperano all'uopo, nè vi sapranno certo buon grado di questa prima scappata che svela troppo i vostri accordi senza che ne derivi vantaggio. Fatene dunque senno, e cambiate la via. Quanto a noi, state certo che procureremo di tenervi presso, e di smascherarvi anche sul nuovo cammino

Nel giorno 4 del corrente mese ebbero luogo i pubblici dibattimenti avanti il Tribunale di prima cognizione di questa città di un importante processo per reato di stampa — Il libro incriminato fu un'opera del maggiore Lissoni, che fece parte nella passata guerra della Divisione Lombarda, intitolato — *Della più vera e indispensabile organizzazione dell'Esercito Piemontese, e della Guardia Nazionale*. L'accusa era di libello famoso contro l'Esercito Sardo, l'Amministrazione militare, e la persona del cavaliere Leopoldo Valfrè primo ufficiale del Ministero di Guerra. Questo scritto, pubblicato in Casale coi tipi Martinengo e Nani, venne denunciato al Tribunale dal Ministro attuale della Guerra nell'interesse dell'Esercito, dall'Intendente generale Alliard per quello dell'amministrazione militare, e dallo stesso cavaliere Valfrè nell'interesse proprio. L'autore non fu posto in accusa, perchè non fosse cittadino Sardo, ed ora si trovasse in estero Stato, e sedevano soli sul banco degli accusati il professore Gioacchino De-Agostini, ed i tipografi Martinengo e Nani. Il primo era accusato come complice nella pubblicazione della opera perchè avesse coadiuvato l'autore nel contratto per la stampa, fosse stato intermediario per la trasmissione del manoscritto ai tipografi e delle bozze di stampa all'autore, ed avesse anzi egli stesso corretto queste ultime. Li Martinengo e Nani erano accusati parimenti siccome complici nel fatto della stampa.

La difesa del professore De-Agostini prese a dimostrare, che a termini degli articoli 4° e 5° della legge sulla stampa non era ammissibile in diritto l'alleata complicità dell'accusato, siccome quello il quale non figurava nel processo nè come autore, nè come editore, nè come stampatore. Inoltre si sostenne, che quando anche fossero applicabili ai reati di stampa le norme stabilite per la complicità nei reati comuni dal codice penale, ciò non pertanto fosse provato dal processo, che non sussisteva quel concorso del medesimo alla stampa dell'opera, che gli era imputato, e che solo avrebbe potuto stabilire a suo carico una responsabilità legale o morale. La difesa si occupò specialmente nello stabilire che il De-Agostini non aveva neppure veduto il manoscritto originale quando fu in carteggio coll'autore, e parlò ai tipografi come intermediario del contratto, che egli non aveva neppure letto i fogli del manoscritto che poscia passarono in parte, e saltuariamente per le sue mani per essere rimessi ai tipografi, e che infine l'autore stesso aveva corretto tanto le prime, che le seconde prove di stampa. Da ciò risultava, che il De-Agostini per solo titolo di benevolenza aveva prestato gratuitamente al Lissoni, e da lui pregato, un'opera puramente materiale, per supplire alla lontananza dell'autore stesso, e senza conoscere il contenuto dello scritto incriminato — Inoltre la difesa del De-Agostini prese a provare la nullità della querela nella sua forma, e nel suo intrinseco. La prima parte della difesa fu assunta dal Deputato Rattazzi, la seconda dal Deputato Cadorna, la terza dall'avvocato Romagnoli sostituto dell'Avvocato de Poveri.

Gli onorevoli Deputati furono al solito, e diremo anche più del solito, eloquenti. Infatti si trattava di difendere una delle precipue delle nostre libertà quella della stampa. La legge che la modera e forse quella che sia più consona alle attuali nostre istituzioni. Essa porta l'impronta dell'epoca in cui fu promulgata l'epoca nella quale ai popoli che parlavano delle baricate di Parigi, di Vienna, e di Milano bisognava rispondere con delle realtà, non con finzioni. E questa nostra legge, se non verrà guasta da stolte interpretazioni dei Magistrati, rimarrà una delle migliori che possa dare il sistema costituzionale. L'egregio Romagnoli ancora testè Avvocato fiscale in questa sua prima prova di avv. difensore ci ha subito data non una speranza, ma la certezza che l'ufficio dell'Avvocato dei poveri ha fatto in esso un prezioso acquisto.

Furono difensori del Martinengo gli egregi avv. Braccio ed Albertazzi. Tra i mezzi di difesa dai medesimi sviluppati fu principale quello dedotto dalla circostanza che il Martinengo non fosse il titolare della stamperia, e non avesse altro interesse nella medesima, fuori quello di avere somministrato i fondi in denaro per l'andamento della stamperia stessa.

Il Nani fu difeso dall'avvocato Manfredi il quale lesse uno scritto con voce così sommessa che le sue parole non hanno potuto giungere fino a noi.

Nel successivo giorno 5 emanò la sentenza del Tribunale, colla quale si dichiararono non convinti li De-Agostini e Martinengo, i quali vennero assolti, ed il Nani venne condannato a sei mesi di carcere e nella multa di lire 200, colla sussidiaria del carcere per sessantasei giorni, e nelle spese, dichiarando caduta in confisca l'opera incriminata.

Ci compiacciamo che nei motivi di questa sentenza trovati espres- ciò che erasi irrevocabilmente dimostrato dai difensori del De-Agostini, cioè che egli non aveva neppure incontrato una responsabilità morale nella pubblicazione dell'opera incriminata, ma ci duole sommamente, che il Tribunale abbia nei motivi stessi stabilito un principio di interpretazione della legge sulla stampa, che crediamo condannato apertamente dalla lettera della legge stessa, e che è inconciliabile colla libertà della stampa.

Dai suddetti motivi si ripare che il Tribunale fu d'avviso, che, secondo la legge sulla stampa, altre persone, oltre all'autore, all'editore, ed al tipografo,

possono essere accusate in dipendenza della stampa di un'opera. A noi pare per l'opposto evidentissimo, che gli articoli 4° e 5° della detta legge non riconoscono passibile dell'azione penale per reati di stampa che i suddetti tre individui, essendochè essi soli sono indicati, siccome quelli contro i quali l'azione stessa può essere intentata. La contraria sentenza, oltre all'essere in urto col testo della legge, è distruttiva della libertà della stampa, poichè non v'ha libertà di pubblicare i propri pensieri colà ove l'autore o l'editore non possono pubblicare un'opera senza ottenere l'assenso di tutti coloro i quali debbono prestare il loro concorso per compiere l'atto della stampa e della pubblicazione, e che per un tale concorso potrebbero essere ritenuti responsabili. Secondo un tal sistema un autore per poter pubblicare un libro deve trovare un proto, compositori, dei torchieri, dei fattorini, dei librai, che siano disposti a dividere con lui la responsabilità della pubblicazione. Questo è un modo di stabilire la censura preventiva, e di porla in mano a gente sovente incapace di dare un giudizio, e che non ha nessun compenso al pericolo in cui si porrebbe di prendere una responsabilità a favore di un estraneo. — La legge poi fu sì lontana dall'adottare un sistema sì illogico ed illiberale, che non permette neppure che l'autore, l'editore e lo stampatore siano tradotti simultaneamente in giudizio, e non ammette l'accusa dell'uno, che in sussidio dell'altro, ove questi non sia conosciuto. Il Tribunale accennò egli stesso a questa prescrizione della legge, ma non tenne verun calcolo dell'assurdo cui menerebbe il sistema da lui adottato, assurdo indicato dai difensori del De-Agostini, e che consiste in che essendo conosciuto l'autore, non potrebbero essere accusati nè l'editore, nè lo stampatore nel mentre potrebbero essere condannati come complici il proto, i compositori, i torchieri, i fattorini ed i librai. Noi per quanto siamo desiderosi della più larga libertà non ameremmo que' giudizi in cui i Magistrati violassero una legge per darle una interpretazione liberale, ma siamo alieni dall'approvare quegli atti in cui i Tribunali si mostrino meno liberali del Legislatore.

Ci sembra inoltre, che nella detta sentenza si sia adottata un'altra interpretazione erronea, senza della quale non sarebbe potuto condannare neppure il tipografo Nani. L'fuori di dubbio, che l'autore era conosciuto, e noi contestava lo stesso Ministero pubblico, perciò lo stampatore, il quale, a termini del letterale prescritto della legge, non è tenuto che in sussidio dell'autore o dell'editore, o se essi non siano conosciuti, non poteva essere condannato. Ma si disse che l'autore non era cittadino sardo, e che era assente da questi Stati, e per la ragione che l'editore di condanna contro di lui non avrebbe potuto essere eseguita, si credette di poter condannare in di lui vece lo stampatore. — L'errore di questo argomento consiste in che si suppose che la legge abbia stabilita la responsabilità sussidiaria dello stampatore per assicurare l'applicazione della pena, e non per avere soltanto, ed in ogni caso, un individuo passibile dell'azione penale e di un giudizio. Ma la legge a questo riguardo parla apertissimamente, poichè dice « *li azioni penali stabilite dal presente editto, salvo le eccezioni per le pubblicazioni periodiche saranno esercitate in primo luogo contro l'autore, in secondo luogo contro l'editore, se l'uno o l'altro siano sottoscritti od altrimenti conosciuti, e finalmente contro lo stampatore, in modo che l'uno sia sempre tenuto in sussidio dell'altro* ». La legge ha dunque voluto assicurare l'azione penale, e non l'esecuzione della sentenza e l'applicazione della pena. — Si potrebbe poi provare agevolmente, se la brevità di un articolo da giornale ce lo concedesse, che il Legislatore con ciò ha adottato un saggio, giusto e liberale principio, e che il principio opposto menerebbe a molti assurdi incompatibili.

Che se si fosse creduto, che neppure l'azione penale si potesse esercitare nel presente caso contro l'autore, perchè assente, si sarebbe, secondochè ci pare commesso un altro grave errore di diritto. Non v'ha dubbio, che uno straniero è sempre passibile dell'azione penale per un reato commesso in questo Stato, quando anche lo straniero stesso non vi si trovi durante il processo. Gli articoli 7 ed 8 del Codice Penale che richiedono la presenza dello straniero in questi Stati acciocchè si possa contro il medesimo esercitare l'azione penale, si riferiscono soltanto al caso in cui i delitti nei delti articoli contemplati siano stati commessi in paese e loco. Ma non v'ha alcuna legge che impedisca l'esercizio della azione quando lo straniero abbia commesso il reato (come accadde nel presente caso) in questi stessi Stati, ed il negare una tale azione ai nostri Magistrati sarebbe una violazione dei più elementari principii di diritto pubblico, ed un disumano la potestà che ha la tutela dell'ordine, della libertà e della pubblica sicurezza.

Non possiamo poi trattenerci dall'indicare un altro errore in cui sembraci sia caduto il Tribunale. Risultava dai dibattimenti e dai documenti del processo che il Nani aveva fatto il contratto per la stampa senza neppure conoscere il manoscritto ed eravi anzi argomenti, a nostro avviso, bastanti ad escludere che egli avesse mai neppure letto l'opera stampata nella sua officina. Ora l'art. 5 della legge sulla stampa prescrive, che « l'azione non potrà estendersi (neppure

in sussidio) allo stampatore per il solo fatto di stampa a meno che non consti che egli operò scientemente, e in modo da dover essere considerato tale complice ». Ma era quarto meno certissimo, che questa scienza nello stampatore non era provata, ed era ancor meno provato, che egli avesse agito in modo da dover essere considerato complice. Ciò doveva bastare per la sua assoluzione. Il Tribunale, per decidere in senso contrario, ha dovuto allegare, che lo stampatore era obbligato a conoscere il contenuto nel manoscritto e la gravità dello scritto, il che ci sembra gravissimo errore e manifesta violazione della legge. Se ciò fosse vero, non verrebbe mai il caso di provare, come la legge prescrive, che lo stampatore abbia agito scientemente per poterlo assoggettare ad un processo. La legge, rispetto allo stampatore, ha evidentemente adottato, e con molta giustizia ed equità, un principio diverso da quello che regge la materia della complicità nei reati comuni. In questi reati la presunzione della scienza e del dolo nasce dalla sola esistenza de' fatti materiali con cui il complice ha coadiuvato o facilitato la perpetrazione del reato, quindi resta a carico dell'accusato il provare a sua difesa, che egli ha agito senza scienza e senza dolo. Per l'opposto, nel caso dello stampatore, la legge non volle, che il fatto materiale della stampa di un'opera bastasse a far giudicare lo stampatore reo di delitto di stampa, essa non volle porre quindi a carico dell'accusato la prova, che egli abbia agito inscientemente, e senza dolo, ed ha anzi prescritto che lo stampatore non potesse essere accusato, nè condannato, se non constava, cioè se non v'era la prova positiva, che egli avesse agito scientemente, e con dolo. In tal caso adunque la prova della scienza e del dolo è a carico dell'accusa. Il Tribunale pertanto, avendo arguito quella scienza e quel dolo dal solo fatto materiale della stampa, ha, secondo il nostro avviso, contro di sé le letterali prescrizioni della legge.

Vero è che l'azione contro il Lissoni autore ora sarebbe prescritta ma ognuno vede, che questa circostanza eventuale non potrebbe tenersi a calcolo per approvare la condizione degli altri accusati.

Se lo spazio ce lo concedesse, vorremmo dimostrare che in questo processo veramente non trattavasi di azione pubblica, che le querele potevano per valide ragioni, e per difetti intrinseci e di forma ripularsi nulle ed inefficaci. Ci si dice che il Nani abbia interposto appello dalla detta sentenza, e noi gli auguriamo che esso riesca a buon fine, tanto più che sono interessati in questa causa parecchi dei principii sui quali essenzialmente si fonda la prima, e la più importante di tutte le libertà, la libertà della stampa.

Il Repertorio d'Agricoltura e di Scienze economiche ed industriali del Medico Ragazzoni

Dal fascicolo di luglio testè pubblicato apprendiamo che questo giornale, comunque da ben 23 anni consecutivi si adopera indefessamente nell'introdurre e diffondere ogni miglioramento nell'arte di coltivare il suolo si trova tuttavia nella dura necessità di cessare di comparire per difetto di associati onde coprire le semplici spese di carta e stampa, e tale era il divisamento del suo compilatore quando il Ministero d'Agricoltura e Commercio venne in soccorso concedendogli un sussidio di L. 500, che gli permetterebbe di trascinare la sua esistenza in attesa di tempi più favorevoli all'agricoltura ed agli agricoltori.

Questo fatto ci addolora, e noi facciamo caldi voti perchè tutti quelli a cui sta a cuore il miglioramento dell'agricoltura ed il ben essere della società si associno al giornale. Ma vorremmo ad un tempo che il benemerito direttore non ammettesse in esso tante inutili e minuziose in fatto di pubblica economia. Fra le altre cose notiamo un manco per i vincoli la quale è giunta a segno che nello stesso atto, nella stessa pagina, che si annunzia il sussidio ottenuto dal Ministero si fa una censura del libero scambio di cui esso ha preso l'iniziativa, e quasi che ciò non bastasse si censura poche pagine dopo la di lui proposta dell'abolizione della tassa del pane, e si aggiungono altre preziose osservazioni in fatto di annona, che sono un vero giuoco. E perchè possano giudicarne i nostri lettori trascriviamo le seguenti parole. È il sig. professore Bertola che parla.

TASSA DEL PANNE

Il Municipio di Torino e ben altre parecchie altre amministrazioni municipali del Piemonte hanno creduto bene di aderire alla proposta del Ministro di agricoltura e commercio, di abolire la tassa del pane. L'effetto è stato quale potevasi prevedere e quale fu già pronosticato da un dotto e saggio Lombardo (1) vale a dire che i panattieri avrebbero approfittato dell'abolizione della tassa a danno dei consumatori.

Sentiamo che tutti ebbesi ora di rendere affatto libera anche la vendita delle carni (giacchè la tassa da qualche tempo è ristretta al macello della città), e sempre già sinkende colla mira di favorire i consumatori!

Per lo passato gli amministratori della città di Torino avevano creduto di giovare ai loro amministrati, tassando il pane e la carne non solo, ma eziandio l'olio il butiro ecc. in somma tutti gli oggetti d'

consumo più generale, per quanto lo comporta la loro natura, ed avevano la dabbenaggine, massime durante il governo Napoleonico, d'invigilare acciò che il pubblico non venisse defraudato nel peso o misura e nella qualità delle derrate, castigando severamente i trasgressori. Folle! Libertà assoluta di commercio ci vuole in questo secolo di progresso, vada in rovina l'agricoltura, i consumatori paghino un quarto, un quinto di più di quel che vale il pane, la carne, si arricchiscano a spese del pubblico in brevissimo tempo i panattieri, i macellari; si spaccino carni dannose alla salute, eh! che importa, Viva Roberto Peel, Viva il libero scambio!

Non così la pensa una nazione a noi vicina, la quale, ancorché giustamente tacciata di eccessiva leggerezza, non si lascia illudere intorno ai propri interessi, fatta astrazione delle cose politiche, ossia, per valere dell'espressione di uno spiritoso ministro, altrettanto è rivoluzionaria in politica, altrettanto è conservatrice in fatto di sistema economico.

(5) Sulla cassa del pane. Nell'estimo di Ang. Io. Bellani. Giornale agrario lombardo Veneto, febbraio e marzo 1851.

Ci è grato di dare pubblicità alla lettera circolare diretta ai Deputati della nostra Camera Elettiva dal Presidente della Società dell'Emigrazione Italiana stabilitasi in Torino. Nel prossimo numero terremo discorso sugli statuti di questa benemerita associazione, alla quale noi auguriamo il favore dell'intera Nazione.

Illustrissimo Signor!

Il giornaliero soccorso che può dare agli emigrati italiani il Comitato presieduto dal benemerito abate Cameroni, consistendo per la massima parte in 10 soldi, per una parte assai minore in 16 soldi, infine per classi ristrettissime in 20 soldi, od un franco e mezzo, egli è insufficiente al vitto, all'alloggio ed al vestito, specialmente qui in Torino. Né gli emigrati possono recarsi in provincia per cercare ivi miglior mercato, perciocchè il soccorso non si accorda fuori di Torino.

Ciò fece nascere il pensiero di fondare una Società della Emigrazione Italiana con azioni di dieci soldi al mese, per supplire alla insufficienza di quei soccorsi, e nello stesso tempo mantenere onorata la Emigrazione in questo paese ospitale. Gli emigrati politici sono i soci *eff tui* che prestano e ricevono mutuamente soccorso. Ma vi sono pure altri contribuenti col mezzo di dette azioni, ch'essi prendono per un tempo a loro scelta, non minor però di sei mesi. Fra questi contribuenti la Società consacra la sua gratitudine a coloro che con più operoso e filantropico zelo raccogliano il maggior numero di azioni, o altrimenti contribuiscono al maggiore vantaggio della società, dichiarandosi coll'organo del Consiglio di direzione *soci promotori*. Questi soci promotori hanno diritto di voto nell'assemblee generali, nelle quali si tratta dei conti, sia per fare il bilancio preventivo, sia per esaminare il consuntivo.

A fine di ottenere molte firme ed è corso al pensiero di rivolgerci ai signori Deputati che, eletti da 204 collegi, possono colla loro influenza promuovere le sottoscrizioni dappertutto, e così procurare alla Società un fondo ragguardevole, per quanto poche azioni riescano ad ottenere in ciascun collegio, mentre la loro autorità ne fa spetar molte.

Questa è appunto la preghiera che noi, in nome della Società dell'Emigrazione Italiana, osiamo porgere alla S. V. Ill. ma. Voglia Ella, dopo aver fregiato del suo nome il libro qui unito, contenente gli statuti nostri ed alcune pagine in bianco per le firme, passarlo ai Sindaci dei comuni del suo collegio o ad altri ch'ella stimasse più opportuni, i quali volessero graziosamente raccogliere quante più firme fosse loro possibile.

Nel rimandarci quanto prima il libro coperto di queste firme, voglia pure V. S. Illustrissima indicarci persona, che nel rispettivo collegio si compiaccia di incaricarsi giustamente della esazione del danaro, e della trasmissione di esso col mezzo di *raglia postali* alla Presidenza della Società della Emigrazione Italiana in Torino, e così pure della corrispondenza colla Presidenza medesima. Se più persone nei vari mandamenti o comuni si vorranno occupare in quest'opera benefica di raccogliere gratuitamente le firme e il danaro, esse vorranno far capo coll'incaricato suddetto del collegio elettorale da V. S. Illustrissima indicato, e che potrà prendere il nome di *procuratore* della Società. E nei comuni che comprendono più collegi elettorali, gli incaricati vorranno, per semplificare le operazioni, indicare essi medesimi uno a loro benivolo che funga l'ufficio di *procuratore* della società per tutti quei collegi.

In alcune città, ed in altri centri di popolazione di questo Stato, o risiedono già, o potranno risiedere pochi o molti emigrati bisognosi di soccorso. In tal caso il detto *procuratore* potrà relativamente al numero di quegli emigrati, di cui egli ci manderà un elenco nominale colle indicazioni possibilmente più minute, ond evitare i doppi soccorsi, trattenersi la somma che d'accordo con lui si troverà conveniente affine di soccorrerli sul luogo stesso.

Nell'atto di promuovere queste sottoscrizioni, la

Società intende pure di mettere in avvertenza gli abitanti benemeriti di questo Stato, ai quali si chiedessero firme per lotterie o libri a beneficio della Emigrazione, che in avvenire non prestino fede se non a raccomandazioni dirette dal Comitato centrale di Emigrazione, o dalla nostra Società dell'Emigrazione Italiana, o dallo Stabilimento Industriale.

Siccome il presente foglio contiene tutte queste dichiarazioni, ch'è bene di rendere note onde togliere i dubbi, e prevenire sinistre interpretazioni, così noi lo stampiamo in fronte del libro suddetto contenente gli statuti e destinato alle firme.

Voglia ella perdonarci la libertà che ci prendiamo, ma in chi potevamo noi meglio fondare le nostre speranze a favore degli Esuli Italiani, che nei rappresentanti dello Stato Italiano, che ospitalmente li accoglie?

Gradisca V. S. Illustrissima le espressioni sincere della nostra distinta stima e considerazione.

Torino addì 1.º agosto 1851

Il PRESIDENTE
G. F. AVESANI.

Il Segretario Generale
S. SAVINI.

ASSOCIAZIONE AGRARIA

Pregatissimo Signore,

Le nuove imposte che i bisogni del paese hanno reso necessarie, le riforme che si sono operate nelle tariffe daziarie, i trattati di commercio stipulati colle diverse Potenze di Europa formano tale complesso di circostanze che vanno a letto ogni fibra del nostro Stato che non si è mai trovato a fronte di tante innovazioni economiche.

La Direzione dell'Associazione Agraria, convinta che qualora si possa destare un po' di maggiore attività nella massa dei possidenti, le innovazioni suddette contengono gli elementi del più prospero avvenire, ha creduto far opera buona collo sviluppare in una Memoria Popolare lo spirito che informa le nuove leggi daziarie onde scemare, se non è possibile il togliere, i pregiudizi che l'avveriano, richiamando in pari tempo l'attenzione degli agricoltori sulle sue conseguenze.

Essa si pregia di offerirne una copia alla S. V. Ill. ma pregandola a voler dare ad essa quella maggior possibile pubblicità richiesta dallo scopo che raggiungere si vorrebbe.

Ne aggradisca in anticipazione i più distinti ringraziamenti.

Torino il 10 agosto 1851

Per la Direzione
Il Segretario
G. BENIVA Avv. Colleg. e Prof.

N. B. Quest'opuscolo è vendibile a cent. 20 presso Schioppiti e Paravia librai in Torino.

Lettere dell'onorevole W. E. GIBSONI
al conte ABERDEEN

SUI PROCESSI DI STATO
DEL GOVERNO NAPOLITANO

LETTERA II

De Carlton Gardens, pubbl. 111 luglio 1851

Caro lord Aberdeen,

(Continuazione, e fine vedi num. 23)

Dopo che io lasciai Napoli il Poerio precipitò in più orrende calamità. Fu condotto da Nisida ad Ischia più lungi dal consorzio umano, e forse a qualche dimora consimile al Maschio di Portici. Basta quel ch'io vidi. Non conversai mai, e probabilmente non converserò mai più con un personaggio sì colto e compito, della cui innocenza, ubbidienza alle leggi e amor patrio sono così certo, e con altrettanta ragione come di V. S. o di qualsivoglia altra più degna persona. Egli stava innanzi a me circondato da marinai e vestito delle vili assise dell'obbrobrio e della colpa. Ma egli trovava ora la ove probabilmente non avrà più il conforto d'una tale conversazione. Non posso onestamente dissimulare ch'io sono convinto che, trattandosi di una persona sì intelligente da esser tenuta, si cerco il fine del patibolo con mezzi più crudeli che il patibolo e senza il clamore che avrebbe eccitato il patibolo.

È tempo di finire. Potrei in verità addurre fatti provanti come a Napoli le più alte autorità costituite e puniscono come reato capitale l'amore alla costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato come degli ecclesiastici, non meno che dei laici, languiscano ivi in carcere, non per avere commessi delitti, o perché pur si sospetti che ne abbiano commessi, ma perché si pensa che in futuro potranno forse trovar il modo d'incolpar qualcuno di essi. Ma dato termine a questa ingratà narrazione coll'accennare un fatto, il quale mostra chiaramente qual conto si faccia a Napoli della vita umana.

Ho parlato delle prigioni di Napoli. Lungo tempo fa, esasperati dal modo con che si trattavano, i re-

clusi nella prigione di Stato d'Ischia si rivolgarono e si sforzarono d'impadronirsi d'essa. Il modo con che si sedd la sollevazione fu il seguente. I soldati, cui era affidata la guardia di essa, gettarono colla mano delle granate fra i prigionieri e ne uccisero 175, e fra questi 17 invalidi ch'erano nell'infermeria e non avevano preso parte alla rivolta. E per aver compiuta questa strage, mi fu detto il sergente comandante le truppe fu decorato e si può veder ora rivestito del suo ordine militare. Riferisco questo fatto senza dimenticate che una rivolta in prigione è cosa orribile ed esige energia, ma colle soverchianti forze di che dispone il potere esecutivo ed il carattere dolce dei napoletani, anche criminali, niuno crederà che fosse necessaria questa carnefina.

Abbastanza, parmi, fu detto per mostrare che vi sono le più forti ragioni di credere che sotto il velo mistico che copre gli atti del Governo di Napoli, vi sono gli incredibili orrori che desolano quel paese, spargono la costernazione fra le intere classi da cui dipende la vita ed il progresso delle nazioni, scalfano le fondamenta d'ogni reggimento civile, preparano le vie ad una violenta rivoluzione. Il potere che nelle umane società ha la missione di mantenere l'ordine e la legge difendere l'innocenza e punire il delitto, si rende il gran violatore della legge, la peste del paese, il primo in ordine fra gli oppressori, il mortal nemico della libertà e dell'intelligenza, l'attivo fomentatore ed istigatore della più viva corruzione fra il popolo.

Mentre io parlo così liberamente e severamente degli atti del Governo di Napoli, mi trattenni liberamente (tranne alcuni casi speciali ben accettati) dall'indicare gli agenti o dal fissare la responsabilità. Oltre i limiti da me posti, non conosco e non desidero conoscere cui spetti. So che quantunque sia il re effettivamente il rettore del paese, un velo impenetrabile può frapporsi tra i suoi occhi ed i mezzi attuali con cui s'amministra il suo Stato. Alcune persone credono anzi che ciò abbia veramente luogo. Debbo anzi soggiungere che una volta s'invocò direttamente ed apertamente la sua umiltà, e ch'ei diede una risposta veramente sincera, quantunque, giusta le ultime notizie che ci pervennero per causa di strammiere influenze, l'esito non sia poi stato felice.

Concludo col ringraziarvi che m'abbiate permesso di dirgervi questa lettera. Senza questo permesso mi sarei trovato senza alcuna speranza di potermi efficacemente adoperare per correggere gli atti del Governo napoletano. Lasciai Napoli colla fissa determinazione di travagliarmi con ogni mezzo per ottenere prontamente questo scopo. So benissimo quanto pericolosa cosa sia il destare l'opinione pubblica su questi argomenti in questa ed in altre contrade, come con questo mezzo si possa avvisare l'azione del disordine sociale e politico. Confesso francamente che il senso che provo per mali che affliggono presentemente il popolo di Napoli, per altri e contrari mali cui essi danno rapidamente origine, per le obbligazioni che ne derivano è così profondo ed intenso, che solo per la speranza di qualche pronto e caratteristico segno di miglioramento, il quale potrà effettuarsi con quei mezzi che la vostra autorità vorrà procurarmi io debbo andare incontro ai pericoli della pubblicità, quali ch'essi siano, pericoli che in casi ch'io non ho volontà di contemplar qui, io potrei essere costretto ad affrontare.

Ancora un'osservazione. Nei particolari di ciò che ho narrato possono essere occorsi degli errori di forma o di fatto. Se questa narrazione toccasse in qualche guisa la condotta delle persone di che trattasi, egli è possibile che gli errori che per avventura fossero incorsi relativamente ad essa venissero contutati anche con qualche apparenza di ragione, e forse pure con qualche fondamento. Io sono preparato a ciò. In questo caso non imporei a V. S. il carico di tutte le repliche e risposte cui si facesse luogo. Non imprendere a provare l'esattezza di ciò che ho esposto colle persone che ne impugneranno la verità, solo perché io non mi trovo negli stessi termini di loro. Primieramente in Napoli il ministero e norma generale del governo, e l'assoluta servitù della stampa toglie ogni mezzo di chiarir le cose contestate, e quindi è chiusa ogni via per giungere alla verità. Secondariamente lo stendermi io sopra tali particolari ecciterebbe sicuramente ingiusti sospetti sopra alcuni individui, e perciò sarei causa di nuove persecuzioni. Finalmente e questo è il più importante, essendo io convinto dell'esattezza di ciò che ho esposto, nel suo aspetto generale e nei generali risultamenti che ne derivano, credo non si possa contestarlo in buona fede, e l'entrare in dispute di questo genere sarebbe ritardare forse indebitamente il conseguimento di quei pratici fini che io mi sono proposto.

Non ho alcun dubbio nell'impegnare il mio credito in ciò perché sono convinto di aver detta la verità. Non in una sillaba ho inteso più del vero i colori di ciò che ho descritto, ho ommesse molte cose, di cui pur era certo per la mia residenza in Napoli, intocchè breve.

Evitai la molteplicità dei particolari e parlai specialmente della condanna di Poerio, non perché io abbia la minima ragione di crederla più atroce e ingiusta delle altre, ma perché ebbi più agio di conoscerne i particolari, e perché più delle altre eccita interesse in quel paese. *Crimine ab uno disce omnes*

NOTIZIE

LONDRA, 3 settembre. — Si legge nel Morning Chronicle

Non può più revocarsi in dubbio la conservazione dell'edificio di Hyde-Park e l'uso del sopravanzo dell'intorcito, che sarà consacrato ad oggetti analoghi a quelli dell'esposizione. I commissari reali, senza riguardare come cosa malfatta per se medesima la formazione d'un giardino d'inverno, sono d'avviso che limitandosi ad autorizzare quella di uno stabilimento di simile genere, non comprenderebbero i doveri imposti dal carattere stesso del gran fatto che ha prodotto l'enorme intorcito, l'uso del quale si sta ora discutendo.

Lo stabilimento principale da erigersi sarà il museo industriale e l'istituto delle arti e mestieri. Intorno a codesto stabilimento verranno a schierarsi una grande scuola di disegno, una galleria di pittura, collezioni di botanica, di storia naturale, di entomologia e d'antichità.

V'è sito per tutto ciò, ed anche per una passeggiata ornata dei più bei prodotti della orticoltura e delle più belle piante da stufa.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*
GIUSEPPE PAGANI *Gerente*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita a'la Sede Centrale di Genova a
la sera del 3 settembre 1851

COMMISSARIO GOVERNATIVO Art 8 della legge
PRESSO LA BANCA 9 luglio 1850

Attivo	
Numerario in cassa in Genova	L. 7618495 27
id id in Torino	» 43732742 03
Monete e paste in cassa	» 107500 »
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10705158 49
id id in Torino	» 48563999 02
Fondi pubblici della Banca	» 353605 »
R. Finanze e mutuo	» 777750 »
Interessi agli Azionisti della Banca di Genova	» 950000 02
Tirate della sede di Torino	» 8867 90
Spese diverse	» 233573 04
Interessi sul mutuo alle finanze dal 10 aprile al 30 giugno 1851	» 54000 »
	L. 53105690 47

Passivo.	
Capitale	L. 8000000 »
Bighetti in circolazione	
per operazioni ordinarie	» 35781050 »
per mutuo alle Regie Finanze	» 777750 »
Fondo di riserva	» 289333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	» 158 26
Riesconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 50693 68
id id in Torino	» 400927 78
Benefici del semestre in corso in Genova	» 72662 20
id id in Torino	» 125733 08
Conti correnti disponibile in Genova	» 710989 91
id id in Torino	» 556524 23
Non disponibile e diversi	» 37116 »
R. Erario conto corr	» 3797561 62
Tirate a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	» 53837 46
» della sede di Torino su quella di Genova	» 49720 40
Dividendi arretrati	» 41960 »
Azionisti della Banca di Genova per indennità	» 250 »
Creditori diversi	» 461163 40
Corrispondenti della Banca (sbil. de' conti)	» 2528259 43
	L. 53105690 4

AVVISO

Un giovane di civile condizione d'ottimi costumi, d'irriprovable condotta, d'anni 27, avendo fatto i suoi studi da Geometra, desidererebbe venir impiegato in qualità di Segretario presso una qualche famiglia. Per le informazioni dirigersi al direttore di questo giornale

INSERZIONE A PAGAMENTO

La Comunità di Gabbiano, provincia di Casale, trovandosi sprovvista di tre Maestri per le Scuole Elementari, due dei quali Ecclesiastici coll'obbligo della Messa nei giorni festivi, non che di tre Maestre per l'educazione ed istruzione delle figlie, invita gli aspiranti a tali impieghi a voler dirigere le loro domande non più tardi del 10 ottobre prossimo al Sindaco sottoscritto

Lo stipendio fissato si è di lire 600 per primi due, e per terzo di lire 500 oltre l'alloggio separato a caduno e per le Maestre si è di lire 400 oltre l'alloggio
Il Sindaco G. CALVO

Tipografia Martinengo e Giacomino

Egli è tempo che alzati il velo che copre delle scene più proprie dell'inferno che della terra, e si recherà volentieri qualche notevole temperamento. Intrapresi questa faticosa e penosa opera colla speranza di contribuire a scemare una quantità di dolori umani così grande e così acuta, per non dir più, come qualunque possa contemplare il cielo. Io credo fermamente che coll'aiuto di V. S. ciò si possa ottenere prima, senza delusione o ritardo, e quindi senza i mali e gli inconvenienti che temo nascerrebbero ove io, abbandonato alle pure mie forze, ciò imprendessi a fare senza altrui soccorso.

Rimango, mio caro lord Aberdeen,

sinceramente tutto vostro
W. E. GLADSTONE.

Leggesi nel Giornale dell'Associazione agraria

Siamo lietissimi di poter annunziare ai nostri lettori che l'usanza degli annui congressi, che con non dubbii vantaggi del paese praticava nei suoi primi anni la nostra associazione, dopo una interruzione di tre anni cagionata dagli avvenimenti straordinari d'Italia e fuori, verrà ripresa in quest'anno. Le pratiche intavolate col municipio dell'illustre città di Asti volsero a buon fine, per cui siamo in grado di assicurare che il congresso agrario si terrà in Asti il 20, 21 e 22 del prossimo ottobre. Fra breve verranno fatti di pubblica ragione il programma ed il regolamento del congresso. Noi intanto nutriamo la più viva fiducia che i nostri consociati vorranno accorrere numerosi a questa pacifica festività dell'agricoltura, onde sia fatto palese che fra le gravi preoccupazioni dei tempi, non scema tuttavia in essi l'amore a quelle modeste istituzioni che possono promuovere il bene morale e materiale delle nostre popolazioni.

Togliamo dall'Italia e Popolo

Da qualche tempo non avviamo nuove della Società degli amici d'Italia fondata in Londra. Ma come vedranno i nostri lettori dall'indirizzo che segue questa società vive e non ha smesso nulla della sua sollecitudine per la sacra causa della patria nostra.

Preparare la pubblica opinione in Inghilterra a favore dell'Italia è il fine a cui tende questa società, in Inghilterra dove l'opinione pubblica è prepotente. E questo è tal fatto, di cui nessuno può disconoscere l'alta importanza. Ormai la causa di un popolo è quella di tutti i popoli, nè la schiavitù di un paese può per nulla vantaggiare il libero stato di un altro. La guerra non è, e non può essere tra schiavi e liberi, la guerra è tra oppressi e oppressori. Preparare l'opinione pubblica in uno stato potente come è l'Inghilterra a favore nostro, è affrettare il giorno del movimento nostro, della vittoria.

LA SOCIETA' DEGLI AMICI D'ITALIA

AGLI ITALIANI

10 Southampton Street, Londra

Agosto 1851

Haham,

Un nuovo fatto occupa più sempre potente le menti nella nostra contrada, il risorgimento d'una nazione che fu due volte madre al mondo d'incivilimento. Questo risorgimento sembra a noi parte inevitabile dei vostri fatti, e noi desideriamo innestare la fede nei nostri concittadini e giovare a un tempo, per quanto è in noi, a promuoverne lo sviluppo.

Voi avete nobilmente lottato contro una potenza straniera che mantiene tuttavia in soggezione le vostre pianure settentrionali e stende le sue linee militari fino al centro della vostra terra, con aperta violazione dei più sacri diritti nazionali, la Città Eterna, che vi è metropoli, è sede di un Papa, il quale mentre affida esclusivamente a forze straniere il mantenimento del proprio vacillante potere, tenta più sempre d'inservire alla sua spirituale supremazia l'altre parti d'Europa, al Sud un principe, il cui nome è sinonimo della più atroce crudeltà del tradimento più infame e di violazione dei giuramenti più solenni, cerca spegnere imprigionando e torturando il fiore del vostro popolo, ogni aspirazione di libertà.

Noi desideriamo ardentemente, che, cacciando per sempre lo straniero dal vostro suolo, voi possiate conquistare la vostra indipendenza diventare nazione, e rivendicarvi libertà religiosa e civile.

Noi sentiamo altamente di voi nelle vostre lotte passate, perchè voi le dirigeste a questi semplici, nobili e pratici fini, perchè avete, operando a raggiungerli, convinto nuovamente il mondo del vostro coraggio, della vostra potenza di sacrificio, e della vostra indomita determinazione, e perchè trapassate molte esperienze e delusioni amarissime, voi ci apparite, il dì dopo della vostra disfatta, intrepidi come prima, apprestandovi a rinnovar la battaglia con una logica severità di proposito che evita le dissensioni, assicura l'indispensabile disciplina, e concentra tutte le forze intorno all'intento.

La conquista della vostra libertà merita la simpatia e l'aiuto del mondo incivilito. Nessuna considerazione

di politica generale europea o di particolari interessi d'altre nazioni, può imporvi il dovere di sopportare un giogo straniero. La pace d'Europa è mal compra e durevolmente impossibile a prezzo del vostro servaggio. La causa, vasta quanto il mondo, della libertà di coscienza, è indissolubilmente connessa col vostro trionfo.

Profondamente credenti nella verità di siffatte idee, noi cerchiamo di farle prevalere tra i nostri concittadini, noi desideriamo condurli a rettamente intendere i vostri sforzi passati, i vostri patimenti dell'oggi, e il glorioso avvenire che vi sta innanzi. Noi vorremmo esservi interpreti nella nostra terra. E voi accellerete la schietta nostra simpatia, e ci aiuterete nell'impresa. Ogni informazione che vorrete trasmetterci gioverà a rimuovere l'ignoranza o correggere errori dei nostri fratelli di patria. Opera nostra vigilante, continua, sarà di trarne partito per esporre nel pubblico Inglese, sotto ogni forma possibile, i caratteri della grande questione dell'indipendenza nazionale o della Libertà religiosa e politica della vostra Italia. Un retto criterio della vostra grande causa formato dal nostro popolo e le simpatie che ne sgorgerebbero condurrebbero, non v'ha dubbio, ad un'utile e pratica manifestazione.

Non tocca ora a noi di definire anzi tratto i caratteri, ma solamente di preparare la via a quell'azione legittima della pubblica opinione che in Inghilterra governa lo Stato, certi, così facendo, di non aver lavorato indarno per voi e per noi medesimi.

SCOPO DELLA SOCIETA'

DEGLI AMICI D'ITALIA

1. Di promuovere una giusta valutazione della questione Italiana in Inghilterra mediante pubbliche ragunanze, letture e stampati, e sopra tutto col fornire i più esatti documenti per la pubblicazione del movimento Nazionale Italiano.

2. Di usare tutti i mezzi propri e costituzionali per portare nel Parlamento la causa della Nazionale Indipendenza d'Italia.

3. E generalmente di aiutare in questo paese la causa dell'indipendenza e della libertà politica e religiosa del Popolo Italiano.

MEMBRI DEL CONSIGLIO

Allsop, F Rhedill — Armstrong, Rev G, Bistol — Ashurst, W H, Muswel, Hill — Ashurst, W H, Jun, London — Baldwin, James Birmingham — Baynes, Rev J A, Nottingham — Birch, W J, Puddicott — Bray, C, Coventry — Bruce, W D, London — Beard, Dr, Manchester — Carleton, R A, Waterford — Case, W A London — Clarke, Rev Charles, Glasgow — Collet, C D, London — Cunningham, W, Brighton — Coiss, J, Shore-ditch — Cowen, J, Jun, Blaydon-burn — Crawshaw, G, Newcastle-on-Tyne — Cromploh, Rev J Norwich — Crosskey, Rev W, Derby — Crossley, Jon, Halifax — Davis, Jhon, London — Dawson, George, M, Birmingham — Dillon, Frank, London — Donaty, I, London — Duncombe, I S M P Finsbury — Epps, Dr, London — Ife Sir John Newcastle-on-Tyne — Foster, John, London — Foster, W E, Bradford — Fowler J, Sheffield — Foxton, Rev F J, Cheltenham — Froude, J A, Plasgwyant — Furlado, C, London — Gaskell, F, Chelsea — Giles, Rev Dr, Bampton — Gill — Nottingham — Gill, F H, Birmingham — Grant, Rev Brewin Birmingham — Gray, Thomas Newcastle-on-Tyne — Hawkes, S M London — Herford Rev W H Lancaster — Hervey, F K London — Holyoake G J, London — Horne R H London — H Witt, William, London — Hunt, Thornton Hammersmith — Ierson, H, London — Ireland, A, Manchester — Jirrol, Douglas London — Landor Walter Savage Bath — Larken, Rev E R Lincoln — Latimer I Exeter — Lewes G H, Kestington — Linton W J Mite-sile — Lonsdale Dr Carlisle — Macdonald, Rev. A, Sheffield — Mackay, Dr Charles London — McKnight, Dr, Belfast — Macready VV C, Sherbourne — Malleon Rev J P B A, Brighton — Marsden Mark E London — Masson, David, London — Miall, Edward London — Morton E J Halifax — Moore, R, London — Mowat, Francis, M P Penryn — Newman, Professor London — Nichol Professor, J P, Glasgow — Pace, William, Dublin — Parry J H, London — Pigott E F, Smyth London — Prout, Thomas, Westminster — Rane C, Newcastle-on-Tyne — Scholefield Wilham M P Birmingham — Scott, W B Newcastle — Serle, T J Hammersmith — Shaen, W, London — Simpson W London — Slack H J Buxton — Stunsfeld, Humer, Leeds — Stansfeld J, Jun Brompton — Stuart Lord D C M P Marylebone — Stuart, Peter Liverpool — Syme Rev G, A Nottingham — Syme Rev Ebenezer Sunderland — Taylor P A Sydenham — Tillet, J H Norwich — Travers N London — Trevellan, Arthur, London — VVeller, E T, London — VWilson F, London

Tesoure, P. A Taylor

Banquiers, signori Rogers, Olding, and Co, 29, Clement's Lane, Lombard Street, a, quali i sottoscritti possono pagare per conto del Tesoriere